

PUNTATA BONUS

La scuola Tsumoko

Il villaggio di Ermiran sorgeva molto lontano da Roma, la città dei gladiatori. Ogni anno, uomini di ogni etnia, sconfitti in guerra o catturati venivano portati al Colosseo per esibizioni tanto crudeli quanto stupide, ma ad Ermiran, e ai villaggi limitrofi, nessuno era mai arrivato. La, la vita si consumava con un metro diverso e con abitudini completamente impensabili per l'imperatore e il suo senato.

In un tempio dedicato alla meditazione e al filosofare tra grandi dotti, due persone ruppero il silenzio delle grandi navate di marmo che si ergevano lungo tutto il tempio.

<<Dunque è questo il tuo pensiero! Mi meraviglio di te Tsumo!>> argomentò con decisione e fermezza un tale di nome Senofiro.

<< Maestro >> rispose il giovane Tsumo <<non sto andando contro i vostri insegnamenti! Non volete capire!>>

<< Il delitto non è contemplato nelle opere dell'uomo! Tu ti stai facendo scudo con le tue dottrine degli atti abominevoli che hai nella mente! >> insistette Senofiro.

<< Mi dispiace maestro, ma siete voi a non capire...e me ne dispiace, soprattutto perché siete stato voi a guidarmi ed insegnarmi per tutti questi anni...>> ribatté ancora Tsumo.

<< Vorrei poter credere alle tue parole...>>

<< Lasciate allora che ve le giustifichi! Lasciate che vi metta a parte dei segreti che la mente nasconde! Lo farei con immensa gioia...>>.

<< Ebbene? ... è questo il male che debbo sopportare per avervi allevato? ...>>.

<< Voi parlate di male, di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, ma dentro il vostro cuore sapete bene di non conoscerne la differenza>>.

<< Davvero? Non siamo stati qui tutti questi anni per elevare lo spirito umano? E' davvero questo che alberga nel tuo cuore?>>.

<< Maestro, continuate a non vedere oltre...>>.

<< No Tsumo, sei tu che stai diventando cieco...>>.

<< Allora vi voglio rispondere sinceramente>>.

<< Ti ascolto...>> si arrese infine Senofiro lasciando la parola al proprio allievo, Tsumo, il quale, dopo pochi istanti chiese:

<< Cosa credete ci sia di veramente vero a questo mondo? >>

<< Dimmelo tu...>> rispose abilmente il maestro.

<< Niente...>> questa risposta spiazzò completamente Senofiro che rimase ad ascoltare senza parole << ogni cosa che siamo in grado di provare o di cambiare nella nostra vita dipende solo dalla nostra volontà...siamo noi gli dei stessi della nostra esistenza!>>.

<< Mi spaventi Tsumo! >> dichiarò Senofiro, che fino a quel momento non aveva capito quanto profondo e complesso potesse essere in realtà il pensiero di Tsumo << Quello che dici ti dà il diritto di uccidere una zanzara tanto quanto tuo padre o un bambino? Ti assicuro che questo non è bene!>> concluse non sapendo dove andare a parare.

<< Ma che cosa è bene?! Chi lo decide!>> chiese nuovamente Tsumo per far comprendere meglio le sue ragioni.

<< Allora non hai imparato niente! E dire che ti consideravo il migliore fra i miei allievi!>>.

<< No maestro...è tempo di riprenderci la nostra divinità, riprenderci ciò che siamo...ciò che è nostro! >>.

<< Stai volgendo al male...tu sei il male...>> disse Senofiro con rassegnazione.

<< Vi sbagliate ancora maestro...io sono la libertà...io ho scoperto cos'è la libertà, e me ne impossesso perché questa è propria dell'animo umano!>>.

<< Ma cosa vai cercando! Ancora alibi?! Devi solo pentirti di ciò che pensi!!>> lo ammonì fortemente.

<< Siete voi che vi nascondete dietro false illusioni...ciò che c'è di vero e reale è ciò che consideriamo tale...e con questo ho concluso!>> disse voltando le spalle al suo maestro.

<< Tsumo dove vai!!>>

Tsumo non rispose e si avviò verso l'uscita. Senofiro, il maestro, non tentò nemmeno di fermarlo, ma lo lasciò andare, convinto che sarebbe ritornato indietro da solo, magari dopo aver riflettuto e essersi pentito. Ma Tsumo non tornò più.

Dopo giorni di digiuno, durante i quali si cibò di qualche cavalletta e bevve solo dai pochi cactus che trovò per il suo percorso, si imbatté in una specie di deserto roccioso. Lì, il suo digiuno divenne totale, e dopo tre giorni di sofferenze tutto gli apparve più chiaro, e ogni cosa prendeva posto nella sua mente andando fornirgli una lucidità strabiliante. La stessa mattina del terzo giorno nel deserto, incontrò finalmente un uomo, piuttosto anziano, con un bastone per reggersi in piedi e gli occhi che sembravano accesi come l'oro luccicante.

<< Chi siete vecchio? Perché vi trovate in questi luoghi?>> domandò lui senza troppa cura.

<< Il mio nome è Hoku, e sono qui perché è qui che ho scelto di finire i miei giorni>>.

Le parole dello sconosciuto colpirono il giovane Tsumo che decise di stargli accanto nel momento della morte che sarebbe avvenuta di lì a poche ore. Parlarono delle idee della vita, e del significato di essa, e di tutte quelle argomentazioni che a entrambi avevano formato le rispettive filosofie di pensiero. Giunsero così alle stesse conclusioni, instaurando in quelle poche ore un legame molto forte. Ma alla fine il vecchio, prima di morire disse:

<< Ho lasciato una stele in un palazzo nominato Raseiden, e li troverai tutti i miei insegnamenti...>>.

<< Ci andrò vecchio! >> si commosse Tsumo, convinto di essere stato ricompensato attraverso la propria tenacia e perseveranza nel perseguire i suoi ideali e obiettivi. Egli infatti, come disse qualche giorno prima a Senofiro, era l'unico responsabile del proprio destino, e ogni cosa poteva essere governata esclusivamente con la forza del pensiero e della volontà. L'incontro con quel vecchio era stata per lui la prova che niente era impossibile.

<< Li innalzerò anche la mia stele >> disse dunque << che racconterò di me e di chi eri tu!>>.

Tsumo, poco dopo pianse la scomparsa del suo nuovo amico, ma si recò subito a palazzo Raseiden secondo le sue indicazioni. Ormai fame e sete lo divoravano, ma riteneva che nulla potesse più fermarlo.

Arrivato sul posto trovò la stele, eretta su un materiale che sembrava marmo e incisa con simboli sconosciuti. Vi girò intorno, e la osservò per poi ritornare al punto da cui era partito. Voltandosi sulla destra notò anche una statua di donna che era protesa con le braccia come se volesse abbracciare la stele, mentre lo sguardo puntava diritto su di essa.

“ Certo...ora è tutto chiaro!” pensò, quindi chiuse gli occhi, e con un abbozzo di sorriso passò le mani sui simboli. Li toccò uno ad uno, sempre più velocemente, finché, poco dopo, capì di aver trovato la giusta chiave di lettura. Indi proseguì nella codifica di ogni simbolo, e mano a mano che proseguiva nella sua opera il suo volto si oscurava e si rallegrava per l'immensità di quei segreti e la potenza che racchiudevano. Arrivato quasi alla fine si bloccò, convinto di aver evinto da solo la summa dell'Hokuto, e non lesse gli ultimi simboli. Lo fece infatti per paura mista a rassegnazione; sapeva infatti che la risposta a tutte le sue domande risiedeva proprio in quegli ultimi simboli, e una volta che li avesse letti non avrebbe più potuto evitarne le conseguenze. Strinse i pugni e si morse un labbro, e per la prima volta in vita sua (e anche l'ultima) decise di non sapere, e voltò le spalle definitivamente alla verità. La particolarità che rese quel gesto unico nella storia fu la tremenda decisione di eliminare per sempre un segreto tanto importante con una rapidità che solo chi vuole sostituirsi a Dio poteva avere.

Riaprì gli occhi.

Lo sguardo nero e l'onnipotenza di se stesso lo sovrastavano.

Richiuse gli occhi.

In quel momento seppe, e volle tacere per l'eternità.

Non sapeva ancora che quella sua decisione sarebbe stata la sua ultima volontà.

Impose le mani verso il suolo e pochi secondi dopo rivolse i palmi verso l'infinito davanti a se; con le proprie facoltà mentali sgretolò parte del pavimento che si trovava sotto di lui, e assieme alla sabbia del deserto che entrava da ogni anfro del palazzo come in una bufera d'altri tempi, iniziò a costruire la sua stele. L'opera che stava eseguendo non aveva nulla di umano, e gli elementi con la natura tutta sembravano fondersi con egli stesso mentre dal suolo si erigeva una stele perfetta, fatta di sabbia che si cementava ad unire gli atomi in una lega sconosciuta e indistruttibile, quali il diamante o il granito non avrebbero potuto nulla su di essa. Giunto alla conclusione dell'opera, si concentrò, e con la forza del pensiero forgiò entrambe le steli del suo spirito, e le rese indistruttibili. Poi, quando tutto fu compiuto, mosso dal suo più profondo senso di giustizia, ritornò sui suoi passi, si decise a leggere la parte finale della stele del vecchio.

In quel momento, e si maledisse per questo, venne assalito dai banditi. Questi entrarono nel palazzo come dei serpenti, forse attirati dalla nube di polvere alzata per erigere la stele, o forse per chissà quale altra coincidenza che il fato gli aveva riservato, e lo assalirono per derubarlo. La sua presenza in quel luogo solitario infatti aveva destato non pochi sospetti a tutti loro, che credevano potesse custodire un tesoro. In effetti era proprio così, ma quella banda di sprovveduti non poteva neanche immaginare che il tesoro era davanti ai loro occhi, e che valeva più di ogni pietra preziosa della terra e di ogni loro miserabile vita. Tsumo, avendo piena padronanza delle facoltà mentali, riuscì a sconfiggerli quasi tutti, ma fu sopraffatto dalla stanchezza e dalla fame, e desistette. Così si concentrò per l'ultimo atto di forza che gli era concesso, scagliò la sua energia contro la propria stele e questa venne catapultata nel sottosuolo, in un posto non ben definito, poi Tsumo, cadde morente.

Un bandito, uno dei pochi rimasti in vita, mosso a compassione, si avvicinò a lui e gli chiese:

<< Chi siete voi? Avete delle potenzialità incredibili...e state morendo...e adesso non sapete usare i vostri poteri per salvarvi...chi siete voi?>>.

<< Guerriero...ascoltami...>> gli parlò con un filo di voce, con il volto distrutto e il corpo contratto in una posa di morte e sofferenza <<ho ancora un po' di sangue nelle mie vene, e ti donerò la capacità di saper leggere gli scritti di quella stele che vedi >> indicò con un dito tremante la stele del vecchio Hoku << Quelli sono gli insegnamenti della divina scuola di Hokuto, fondata da tale Hoku...falli tuoi!>>.

Il bandito non capì una parola dello sconosciuto, così gli sorresse la testa e allontanò i suoi comparì con un gesto del braccio. Gli altri ubbidirono, e questo fece credere a Tsumo ch'egli ne fosse il capo. Ma anche se non lo fosse stato poco importava: lo sarebbe stato ben presto!

<< Chiudi gli occhi e non guardarmi >> ordinò Tsumo a quel Bandito, ed egli, intimorito e spinto da una forza sovrumana gli obbedì senza proferir parola. Un istante dopo la sua mente venne abbagliata dalla luce della verità, e non potendo contenere un tale riverbero accecante dentro di se aprì gli occhi vedendo che quelli del suo nuovo maestro di rivoltavano all'indietro.

<< Nooo!! Maestro! ... l'altra stele?! >> volle sapere il bandito, che con la mente squarciata di una intelligenza che non era la sua riconobbe nello sconosciuto il proprio maestro di vita, << Cosa c'era impresso su di essa?!? >>.

<< Quelli appartengono alla mia scuola, La Tsumoko...>> Tsumo parlava con un filo di voce che si udiva a malapena, << e racchiude l'essenza della vita...>>.

<< Maestro! Maeestro!>> urlò, ma Tsumo spirò, portando con se il segreto dello Tsumoko, e con esso la possibilità di trovare un nuovo vero successore.

Almeno, fino alla comparsa di Junan.

Ebbe però così inizio l'epopea della divina scuola di Hokuto, e la leggenda dello Tsumoko.

Perché dunque Tsumo preferì che fosse tramandato l'Hokuto anziché lo Tsumoko? Forse, le righe seguenti, potranno dare un'indicazione alla soluzione dell'enigma che imperversa da 2000 anni.

La Scuola Tsuomoko, ormai è chiaro, non vanta particolari mosse di combattimento, e nemmeno si rifà a nessuna delle scuole esistenti sulla faccia della terra. Al contrario essa è l'espressione ultima

di tutte le scuole, che, a loro insaputa, nascono da essa. Tutto iniziò con Tsumo, di cui abbiamo appena narrato la morte, che con il proprio maestro iniziò a supporre di poter governare una persona a proprio piacimento. I suoi studi si basavano per lo più su osservazioni del comportamento, del linguaggio e delle espressioni del viso. Non ci volle molto infatti che Tsumo divenne particolarmente abile a modificare i sentimenti delle persone e i propri esclusivamente agendo sugli stimoli esterni. Un profumo può ricordare un momento particolare della vita, un gesto può generare il ricordo di una situazione particolare, e così via. Ma egli si spinse ancora oltre; notò come gli atteggiamenti di ogni persona corrispondessero a degli stati d'animo, e quando chiedeva alla gente "come facessero a sapere di essere tristi o felici" costoro non capivano, ma egli non demorse. Riuscì in breve nel suo intento dimostrando che se il corpo assume esattamente la postura che ha imparato ad assumere quando è felice, automaticamente la mente crederà di essere felice, e di fatto, farà provare felicità alla persona. Impiegò tale tecnica anche in campo medico con notevoli successi, ed alla fine venne riconosciuto come gran maestro e medico del suo paese, Ermiran. Ovviamente, gli insuccessi cui andò incontro furono molti, ma egli non li badò; anzi, li ritenne sempre ottime strade da evitare! Per lui l'insuccesso vero e proprio non esisteva: esistevano solo risultati buoni o cattivi, bastava saper scegliere. E mentre la sua fama cresceva, in lui cresceva anche il desiderio di conoscere la Verità. Il bene e il male, il giusto e lo sbagliato, bianco o nero... perché esistevano tutte queste differenze? Qual'era il confine che separava la mente umana da quella di Dio? Cosa avrebbe potuto fare lui, uomo, per avvicinarsi alla Verità? Fu così, che si guardò intorno, e alla fine comprese che l'unica cosa che ancora non riusciva a governare era la materia! La risposta alle sue domande ce l'aveva sempre avuta sotto gli occhi senza mai accorgersene! Quindi, grazie alle conoscenze già in suo possesso, decise di compiere l'impossibile, quella cosa che gli avrebbe aperto le porte verso l'assoluto; muovere un oggetto con la forza del pensiero. Lui sapeva esattamente qual era il comando del cervello per muovere un arto del corpo ed allo stesso modo doveva trovare il collegamento che legava il pensiero alla materia. Inutile perdere altro tempo a spiegare come e quando ciò avvenne, ma Tsumo riuscì a trovare quel legame. Da quel giorno affinò la propria tecnica con una velocità impressionante, tanto che perfino il suo maestro, l'abbiamo visto, se ne intimorì. Non era ancora totalmente padrone dello Tsumoko quando capì che ogni movimento del corpo non era necessario per svolgere un combattimento. Esso serviva solo agli inizi, per indirizzare e rilassare la mente prima di sferrare un attacco o mettersi a difesa. Desiderò allora apprendere delle antiche tecniche di lotta allo solo scopo di servirsene come guida per i propri pensieri, così da poter unire l'arte della lotta con la potenza del pensiero. Egli divenne così padrone delle più arcane e misteriose manipolazioni mentali a livello cerebrale e materiale della storia, tanto che qualcuno, ancora oggi, lo crede il padre, il maestro o addirittura Cristo in persona. Ma ogni cosa per lui aveva assunto un senso opaco, come di disinteresse, e fu proprio quando tutto gli parve chiaro che il disegno di Dio non gli piacque e andò dal suo maestro, gridando le proprie ragioni, come farebbe un ubriaco fradicio, in preda al delirio più totale, dove ogni differenza tra il bene e il male si annulla nella volontà dell'individuo.